

Palermo Giangiacomi

Il 22 marzo u. s., dopo 26 giorni di malattia, si spegneva in Ancona, sua patria, il direttore di quella Biblioteca e di quell'Archivio Storico comunale, di cui ci diede ampie notizie storiche e bibliografiche, Palermo Giangiacomi che lasciò largo rimpianto di sè come cittadino e come studioso. Era deputato della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche e membro effettivo dell'Istituto Marchigiano di Scienze, Lettere e Arti.

Non c'è minuzzolo di storia cittadina, non c'è rarità di arte locale, non c'è incantevole lembo panoramico che sia sfuggito alla sua curiosa e religiosa attenzione. Non c'è grande fatto o fasto nazionale che non abbia commosso il suo luminoso cuore di patriotta.

Nel 1897 combattè, coi garibaldini di Ricciotti, gli eroi Antonio Fratti romagnolo e Antenori concittadino, a Domokos fulgente di gloria e di valore; più tardi avrebbe partecipato, se non impedito dal governo di allora, alla liberazione dell'Albania, ora con noi fascista; con altrettanto entusiasmo volontario in età non troppo giovine e con il peso della famiglia adosso, indossa il grigioverde per la grande guerra. Voleva allora che la patria rendesse il debito onore ai figli degni, lui che non ebbe mai appieno quanto meritava; aveva la rara virtù di accontentarsi, perchè era sinceramente modesto, e prodigava a chi ne lo richiedeva, da gran signore, i tesori del suo molto sapere; lamentava tra l'altro che in Ancona una strada non ricordasse l'aedo di Giuseppe Garibaldi, Luigi Mercantini.

Ebbe il sublime merito di essere autodidatta: quale a Parma mia patria il facchino Carlo Malaspina che, come lui, aveva lasciato una storia della sua città, la città dei Famesi e di Maria Luigia.

Molteplice e varia la sua attività letteraria; *ut omittam* i suoi drammi storici e patriottici di cui qualcheduno lodato da A. D'Ancona, le sue commosse liriche, le sue efficaci e singolari poesie e scene e favole dialettali — che non morranno — e che puoi ammirare nel volume II delle *Poesie dialettali marchigiane*, mirabile raccolta di Giovanni Crocioni edita a Fabriano.... indugiamoci un poco nel nostro più proprio campo.

Cominciamo a occuparci della sua indimenticabile e preziosa *Storia di Ancona* (Ancona, Fogola, 1923) che va dalla sua fondazione al 3 agosto 1922 in cui la gioventù fascista sorge in opposizione al bolscevismo. — Alziamoci in piedi! — come esclamava il Carducci, rievocando il '48. Subito ci colpisce il sistema delle varie evidenti utili statistiche in cui segue la scuola dello storico torinese Luigi Cibrario, ministro di Carlo Alberto che consolò nel tragico esilio. (Sua degna discendente la contessa Elisa del Secondo Ci-

brario che non solo è una romanziera di grido, ma è un'appassionata cultrice di cose storiche). Le vecchie storie anconitane del Saracini, del Leoni, del Peruzzi, e le più o meno recenziari compilazioni del Ciavarini del Raffaelli del Silvagni oramai sono per i nostri tempi insufficienti e arretrate se non deficienti; mentre quella di Palermo Giangiacomi è seguita a passo a passo sulla scorta dei numerosi documenti che più alla sua diligenza rara e al suo avveduto acume critico fu possibile raccogliere ordinare vagliare; e questo modesto ma denso e succoso compendio è pur di attraente lettura. Molto cospicuo e importante il contingente di notizie che il nostro Giangiacomi coaduna sulla storia di Ancona, perchè egli, illuminato da indagini oculate sapienti certesine, si aviva per la miglior via col ragionamento più oggettivo, nè mai il documento è tirato per forza a illazioni arbitrarie, ad altro senso che avrebbe di suo, anche quando si ricorra alla *ratio coniecturalis*. E come si sente che il bravo storico è tutto invasato di sviscerato amore verso la sua bella e diletta Ancona; e si capisce che egli ha la coscienza, come canta Ovidio, che veramente *pius est, patriae facta refert, labor!*

Uno dei suoi primi lavori (e si intuisce dallo stile incerto che è giovanile, ma pur sempre fondamentale e importante) è il medaglione (Ancona, Santoni, 1907) di Antonio Elia, martire anconitano fucilato dagli Austriaci il 25 luglio 1849, padre del colonnello garibaldino Augusto Elia che a Calatafimi salvò la vita a Garibaldi. Garibaldi sempre amò e onorò la memoria dell'eroe Antonio Elia e gli dedicò ispirate pagine nel suo romanzo « Cantoni il volontario ».

Per me resta sempre uno dei suoi più attraenti e simpatici il libro: *Anconitani Precursori e Soldati dei Mille* (Ancona, Tip. Dorica 1910); Anconitani coi fratelli Bandiera, con Carlo Pisacane, coi Mille di Garibaldi.

Alla italiana e fascista e sempre gloriosa Repubblica di San Marino dedicò Palermo Giangiacomi il suo popolare volumone: *Ancona e l'Italia contro Barbarossa* (Ancona, Fogola edit. 1929). Notevole, perchè v'è riprodotta in italiano la cronaca del maestro fiorentino Buoncompagno di Signa « De obsidione Anconae » donde è tratto il dantesco « non donna di province ». Egli vi accenna che più volte io lo stimolai « a scrivere il presente volume » e ne parlai nella « Rassegna per coloro che lavorano » (febbraio 1929) e nell'Archivio Storico per le province parmensi vol. XXVII ».

Un inesausto pozzo di notizie P. Giangiacomi mise insieme nel 1933 con *Guida spirituale di Ancona*. Contiene: — Biblioteche e Archivi. Accademie. L'arte della Stampa. Il Giornalismo. Cenni biografici di scrittori anconitani, Bibliografia anconitana. — Quanta è di Palermo Giangiacomi! e ad essa rimandiamo ultimamente!

L'ultimo suo lavoro « Traiano e Ancona » (1936) è ingemmato della

effigie di tutti i volontari anconitani partiti per l'Africa orientale dietro il volo delle risorte Aquile Romane. Povero Palermo Giangiacomi! Tra i volontari v'è pure il tuo bravo e caro figliuolo Amleto il cui dolore sarà sempre temprato dall'orgoglio della tua sempre viva memoria! Sicchè a Palermo Giangiacomi, che tra le cure dello studioso e dello scrittore, pensava palpitando al prediletto Amleto, lontano dalla sua Ancona per la grandezza e l'onore della patria, non occorre il soave consiglio di Claudiano: — *Indue mente patrem...* vèstiti della divisa di padre e volgi amorevoli sguardi — al tuo Amleto!

Egli, che fu un uomo giusto, riposa alfine in serena quiete, là nel magnifico camposanto (oh che bel camposanto da fare davvero invidia ai vivi!) della sua splendida storica monumentale città, di Ancona di cui fu uno dei più vigili, amorosi, insigni figli e riposa nel piccolo patrio Pantheon. Sospiri di vento buono e cortese passino olezzando su quell'incantevole postura in faccia al non più amarissimo Adriatico, sul suo tumulo fiorito dal cuore di tutta una cittadinanza concorde nel memore affetto divoto; sospiri di amore de' tuoi poveri cari e de' tuoi concittadini angosciati s'indugino intorno alla tua votiva croce e consolino con lor dolce ineffabile poesia il riposo delle sue stanche membra che seppero gli onorati rischi della guerra e le lunghe passioni dello studio: il suo prematuro riposo che non ha risveglio.

Da Ancona, nella fine del 1929, a me che allora insegnavo a Bologna nel liceo classico « Minghetti » inviava Palermo Giangiacomi il suo parlante ritratto con le seguenti cordiali espressioni: — Al letterato carissimo amico Camillo Pariset Palermo Giangiacomi offre. Ancona 1929. — C. Pariset è un carissimo indimenticabile amico; un garibaldino senza camicia rossa, un puro italiano. Io gli sono estimatore e devoto. Lo saluto unitamente ai suoi. Palermo Giangiacomi. —

Io conservo quasi tutte le opere di Palermo Giangiacomi, la più parte da lui offertemi in omaggio. Ebbene, esse e il suo ritratto costituiscono come il più caro e sacro reliquiario della mia non mediocre biblioteca domestica: reliquiario che mi urge sempre le pupille al pianto, desolatamente, così.

CAMILLO PARISET

NOTIZIE

Il nuovo piano regolatore di Bologna. — Riportiamo, dalla rivista « Bologna », la parte sostanziale di un interessante articolo riguardante il nuovo piano regolatore della nostra città, in sostituzione di quello del 1889 ormai esaurito.

L'enunciazione del bando di concorso per il nuovo Piano è stato abbastanza esplicito nell'indicazione delle necessità principali. Bologna è città in rapido progresso e l'aumentare veloce della popolazione, se purtroppo ancora non coincide con un effettivo potenziamento della nostra demografia in quanto troppo ancora pesa la piaga dell'emigrazione dai centri rurali, è fattore di evidente importanza nello studio dell'espansione della città. Lasciando da parte quelli che sono i problemi di tecnica urbanistica, ciò che più preme definire è lo studio dell'ampliamento della città con rioni bene distinti per le esigenze industriali e residenziali. Per queste ultime gioverà certamente l'*orientamento verso la collina*, amena ridente e sana. Questa zona è stata purtroppo in molta parte compromessa anche perchè il vecchio piano regolatore non la contemplava, ma il nuovo, oltre a portare ad una disciplina a quanto finora si è fatto spesso senza criterio, deve servire a dare una direttiva per il futuro, ben chiara, che contribuisca a valorizzare nel modo dovuto questo terreno alle porte di Bologna. Naturalmente mentre si dà mano al nuovo piano Regolatore è ovvio che trovino soluzione quei problemi lasciati insoluti dal vecchio, e comunque maturati nel quadro della vecchia città. Questi sono: *il completamento della Via Roma; la sistemazione del Centro cittadino; lo spostamento del Pirotecnico e della Manifattura Tabacchi*. Questi sono problemi cui la Podesteria ha in questi ultimi tempi dedicato gli studi più attenti, avviando anche le pratiche verso una soluzione. Ma non crediamo tanto opportuno insistere su di ciò perchè la loro urgenza e necessità è tanto evidente che oseremmo dire, non si può muovere un dito per una sistemazione di Bologna nel futuro senza aver previamente data una soluzione definitiva a questi quattro problemi. Il problema importantissimo, viceversa, e che purtroppo sfugge all'evidenza di molti, è quello di legare alla nostra città con vincoli sempre indissolubili gli sviluppi del crescente movimento di traffico, di commercio e di comunicazioni che si svolge attorno a Bologna. Questo, talora, pare volerle girare d'attorno, eludendola. Bologna deve, viceversa, conservare la propria tipica fisionomia di centro di prim'ordine nelle comunicazioni tra il nord, il sud, l'est, l'ovest, e deve perciò, nel campo pratico, preoccuparsi dei problemi relativi alle sue comunicazioni stradali e ferroviarie, e, in questi ultimi tempi, anche di quelle aree che vanno prendendo sviluppo sempre maggiore. In queste esigenze è naturalmente in primissimo piano, legata anche alla elevata tradizione politica di Bologna, la necessità che la prevista autostrada Berlino-Roma passi per la nostra città. Ma insieme con le necessità di sviluppo organico della nostra città stanno quelle di realizzare una giustizia sociale che è meta fondamentale della politica fascista. In tale quadro prende corpo l'altro autentico problema cittadino della costruzione di *case per il popolo*. Dagli anni 1935 al 1939 sono stati costruiti o sono in corso di costruzione n. 528 alloggi di tipo popolare. Altri 728 alloggi di tipo popolarissimo e di cui 84 con particolare capienza destinati alle famiglie numerose, sono stati costruiti nello stesso periodo. Eppure nonostante tale intensificazione nella costruzione, ancora troppe richieste di abitazioni di tipo popolarissimo rimangono inevase mentre invero rilevante e tale da costringere a soprassedere a progettare demolizioni, è il numero di famiglie ospitate in vecchio e delabenti catapecchie. E, dopo la casa, *le scuole*. Scuole di tutti i generi, la cui attrezzatura